

COMUNICAZIONE (revised)

(Archivio Assagioli - Firenze)

Come sapete, l'anno 1965 è stato dedicato alla Cooperazione Internazionale, in seguito a una proposta fatta da Nehru alle Nazioni Unite, proposta che fu accolta all'unanimità. Quindi in tutto il mondo, durante il prossimo anno, si cercherà di promuovere in tutti i modi e in tutti i campi la cooperazione internazionale.

Vediamo quello che noi, come gruppo e individualmente, possiamo, anzi dobbiamo fare; poiché gli spiritualisti dovrebbero anche in questo essere all'avanguardia.

Una cosa di cui molti non si rendono conto è che, per poter cooperare in modo efficace e armonico, occorre che ci sia una comunicazione, uno scambio fra coloro che collaborano, e poi con coloro ai quali si vuole "comunicare". Quindi sorge, come problema preliminare, quello dei modi di comunicare.

Attualmente, i mezzi materiali di comunicazione sono immensi; non è questo il problema. Il problema è di comunicare bene, poiché le comunicazioni errate, male espresse o tendenziose sono purtroppo molto più diffuse di quelle buone. Per ben comunicare occorre comprendersi; soltanto tale comprensione produce giusti rapporti fra i cooperatori e fra quelli verso cui essi svolgono un'azione. La cooperazione produce qualcosa di nuovo, quindi è creativa. La creazione rinnova ciò che esisteva, rinnova il vecchio. Quindi le fasi successive sono: comunicazione, comprensione, giusti rapporti, cooperazione, creazione e rinnovamento. Su ognuna di queste fasi c'è molto da dire, e soprattutto da fare. Non tutti i generi di cooperazione sono buoni e giusti; cooperano fra loro anche quelli che hanno cattive intenzioni, moventi inferiori.

Vediamo i nostri compiti in questo campo. La prima cosa per noi è il genere di cooperazione, cioè a che cosa cooperare. Molti cooperano, o per mantenere ciò che esiste, in base agli interessi creati, oppure per creare cose nuove ma che non hanno vero valore, o un valore secondario. Il nostro proposito, la nostra meta, è la cooperazione per il rinnovamento mondiale; cioè cooperare all'avvento di una nuova era planetaria. Quindi è un campo vastissimo, ma ben definito; cioè ci proponiamo, nel far la nostra parte nella cooperazione internazionale, il rinnovamento mondiale.

Ci sono immensi campi, grandi iniziative di cooperazione, come quelle promosse dalle Nazioni Unite, e si potrebbe ritenere che quello che possiamo fare noi è insignificante di fronte ad esse. In realtà non è così: anzitutto non c'è nulla di insignificante (un oceano è composto di innumerevoli gocce); ma noi quale Gruppo di Meditazione possiamo fare qualcosa di qualitativamente diverso e che ha un valore speciale. Il nostro compito è di agire nei piani sottili e dai piani sottili. La cooperazione esterna vien fatta in modo tecnico, materiale; ma anche questa ha una sorgente interna, cioè almeno mentale; si devono fare dei programmi, dei progetti, dei piani, e tutto ciò è un'attività mentale che poi si traduce in azione esterna.

Noi possiamo risalire ancora più in alto e più “in dentro”, per così dire. Partire non dal livello mentale concreto, dall’attività soltanto razionale, sia pure umanitaria e con buoni moventi, ma da livelli superiori. In essi l’azione ha una potenza straordinaria, molto maggiore di quella che ha nei piani concreti o personali. Perciò l’azione svolta anche da pochi e da gruppi relativamente piccoli può avere una grande efficacia, poiché, mettendo in moto correnti spirituali, si possono ispirare, immettere idee costruttive – e anche esprimerle con la parola e gli scritti – idee, principi, direttive, che poi sono colti da quelli che lavorano mentalmente e che le traducono in attività esterne di ampia portata. Da un piccolo seme può nascere un grande albero. Perciò il nostro compito è di agire sulle cause, sui principi, sui moventi, sulle direzioni.

Oltre a ciò, possiamo informarci e informare altri su tutto quello che vien fatto nel campo della cooperazione internazionale. Questo è molto, molto più di quanto si sappia ordinariamente, perché i giornali ne parlano poco; si ritiene che ciò non interessi abbastanza i lettori, mentre interesserebbe molto se fosse messo in valore, in rilievo e “drammatizzato”, cioè esposto in modo vivido e “caldo”. Vi sono però pubblicazioni in questo campo ed è bene che le conosciamo, e che diffondiamo il più possibile le conoscenze di quanto vien già fatto e di quanto potrà essere fatto in seguito.

Il terzo punto che vorremmo accentuare è questo: l’anno della cooperazione internazionale non è fine a se stesso. Deve segnare l’inizio, la spinta a una cooperazione che dovrà continuare lungo gli anni seguenti, e in un certo senso non cessare mai. Il compito è di creare una nuova era, una nuova civiltà, una nuova cultura, mediante un rinnovamento in tutti i campi. Perciò l’anno 1965 dev’essere un punto di partenza, l’inizio di un nuovo ciclo.